

IL RETTORATO DI DON PAOLO ALBERA (1910-1921) E DI DON FILIPPO RINALDI (1922-1931)

Dopo don Rua, tra il 1910 e il 1931, a capo della Società salesiana si sono succeduti due Rettori maggiori. L'uno e l'altro possono essere considerati eredi diretti del Fondatore che hanno personalmente conosciuto e di cui, per anni, sono stati anche collaboratori. Don Albera, che fu Rettor maggiore dal 1910 al 1921, riuscì, a prezzo di un momentaneo rallentamento e di sacrifici tremendi, a superare la tormentata della prima guerra mondiale (1914-1918). Le fondazioni ripresero con maggior lena e le missioni, in modo particolare, conobbero un nuovo sviluppo sotto il rettorato di don Rinaldi (1922-1931). Entrambi lasciarono un'impressione di santità, che, soprattutto per don Rinaldi, si accentuò ancora dopo la sua morte.

1. PAOLO ALBERA (1845-1921)

Un fanciullo affabile e studioso

Paolo Albera nacque a None il 6 giugno 1845, in una famiglia di contadini relativamente agiati.¹ Era l'ultimo di sette figli. I biografi lo

¹ Su don Albera, vedi D. GARNERI, *Don Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco*, Torino, SEI 1939; J.-M. BESLAY, *Le Père Albéra, second successeur de Saint Jean Bosco. Esquisse biographique*, Auteuil, Editions des Orphelins Apprentis 1956; G. FAVINI, *Don Paolo Albera, «le petit Don Bosco»*, Torino, SEI 1975; E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, t. IV: *Il rettorato di Don Paolo Albera (1910-1921)*, Torino, SEI 1951. Vedi la bibliografia di don Albera e su don Albera in A. PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 4 (1984) 220-223.

dipingono come un fanciullo buono, piuttosto delicato, amante della scuola e delle cerimonie di chiesa, e mettono in risalto la sua «squisita gentilezza» che fu, a loro giudizio, uno dei tratti caratteristici di don Albera per tutta la vita.

Il suo primo incontro con don Bosco avvenne nel mese di ottobre del 1858. Il sacerdote di Torino, accompagnato dal chierico Rua, era allora ospite del parroco di None, che approfittò dell'occasione per raccomandargli quel ragazzo di tredici anni dicendo: «Prendilo con te!». Don Bosco si rivolse a Rua dicendo: «Prenditi questo caro amico e dàgli un po' di esame». ² Dopo un rapido esame di ammissione, l'accettazione di Paolo Albera all'Oratorio di Valdocco fu decisa seduta stante.

Il 18 ottobre, Albera fece il suo ingresso all'Oratorio. Nulla di straordinario distinguerà il nuovo venuto dai suoi compagni. Albera si dimostrava calmo, sorridente, studioso. L'ambiente della casa pareva fatto su misura per lui. Il ricordo di Domenico Savio, morto l'anno precedente, stimolava i migliori a seguirne le tracce. Ben presto egli si unì a loro. Stringeva amicizia con Michele Magone, suo vicino di camera. Ma per breve tempo. Michele, infatti, moriva quasi improvvisamente il 21 maggio 1859. Don Bosco ne aveva predetto la morte, e questo fatto l'impressionò vivamente.

Di quei primi anni dell'Oratorio, riteniamo questo giudizio di Giulio Barberis che fu suo condiscipolo dal 1861: «Amantissimo del gioco, io ero continuamente in moto; egli, abbastanza quieto, preferiva passeggiare o star ritirato nell'ufficio di don Alasonatti che aiutava in piccole cose. Albera era assai studioso e primeggiava nella scuola, rivelandosi di molto ingegno e di grande volontà; ma spiccava altresì per la sua pietà, per cui era molto amato da don Bosco». ³

Questo affetto speciale di don Bosco per il suo alunno doveva essere di pubblico dominio all'Oratorio: dicono infatti, che fosse chiamato – apparentemente senza cattiveria – il «beniamino di don Bosco». Circa sessant'anni più tardi, don Albera si commuoveva ancora a quel ricordo: «Ancor adesso mi sembra di provare tutta la soavità di questa predilezione verso di me giovinetto: mi sentivo come fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni». ⁴ Un giorno del 1861, fu scelto proprio lui da don Bosco per posare

² G. FAVINI, *Don Paolo Albera, «le petit Don Bosco»*, p. 15.

³ D. GARNERI, *Don Paolo Albera*, p. 18.

⁴ Vedi la sua «Lettera intorno a Don Bosco proposto come modello ai Sale-

davanti all'obiettivo al suo fianco: questi in atteggiamento di confessore e quello di penitente.⁵

Il Salesiano (1862)

Fin dal primo maggio 1860, lo studente Albera era stato ammesso «alla pratica delle Regole della Società». Aveva appena quindici anni e doveva mostrarne qualcuno di meno. Il 27 ottobre 1861, vestiva l'abito talare e, il 14 maggio 1862, fu uno dei ventidue primi Salesiani che pronunciarono i voti pubblici. Fin da quel tempo, la sua fede in don Bosco e nell'opera sua era totale.

L'autunno del 1863 segnò un primo cambiamento nella sua vita di giovane salesiano. Lasciava l'Oratorio e partiva alla volta del collegio di Mirabello, la cui apertura era stata appena decisa. Là, esercitò mansioni di insegnante e di assistente. Durante l'anno scolastico 1865-1866, ebbe tra i suoi alunni un ragazzo vivace, dai capelli rossi, che si chiamava Luigi Lasagna: ricorderà questo volto quando, nel 1910, scriverà la biografia del vescovo salesiano del Brasile. Mentre faceva scuola, riusciva ad ottenere diplomi d'insegnamento e ad attendere agli studi di teologia in vista del sacerdozio.

Fu ordinato a Casale il 2 agosto 1868. La vigilia, era andato a trovare don Bosco per chiedergli, com'era consuetudine, un consiglio o un ricordo: «Quando avrai la felicità di dire la prima messa – gli disse – chiedi a Dio la grazia di non scoraggiarti mai».⁶ Don Albera ammetterà di aver compreso l'importanza di queste parole soltanto più tardi, alla luce, certamente, delle prove legate alle future responsabilità.

Direttore in Liguria e primo ispettore in Francia (1881)

Nello stesso anno 1868, don Albera fu richiamato a Torino, dove il superiore gli affidava l'incarico di prefetto, incaricato dei rapporti con

siani nell'acquisto della perfezione religiosa, nell'educare e santificare la gioventù, nel trattare col prossimo, nel fare del bene a tutti», in ACS 3 (1920) 64. Vedi pure P. ALBERA, *Lettere circolari ai Salesiani*, Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, pp. 373-374.

⁵ Vedi G. SOLDÀ, *Don Bosco nella fotografia dell'800 (1861-1888)*, Torino, SEI 1987, pp. 84-87.

⁶ D. GARNERI, *Don Paolo Albera*, p. 34.

l'esterno e dall'accettazione dei nuovi alunni. Felice di trovarsi nuovamente accanto a don Bosco, all'Oratorio o nei viaggi che faceva, Albera si persuase – sono parole sue – che «l'unica cosa necessaria per diventare suo degno figlio era d'imitarlo in tutto».⁷ Si sforzò quindi di riprodurre in sé la maniera di pensare, di parlare e di agire di colui che egli chiamava, con affetto e rispetto ugualmente grandi, padre suo.

A cominciare dal 1871, quando aveva soltanto ventisei anni, accedeva a cariche importanti. Prima fu nominato direttore a Marassi, poi, nel 1872, dopo il trasloco di questa casa, a Sampierdarena presso Genova. Sotto la sua direzione, l'istituto ebbe ottimi inizi. In un primo tempo scuola professionale, ben presto estese il suo campo d'azione aprendo alcune classi di scuola secondaria e, nel 1875, accolse tra le sue mura un'opera di «Figli di Maria» o vocazioni tardive. Nel 1877, gli alunni erano trecento. Le doti di don Albera gli conquistarono molte simpatie, tra gli alunni, presso famiglie di Genova e in arcivescovado.

Nel 1881, la notizia di un suo trasferimento lo gettò nell'inquietudine. Doveva essere inviato come ispettore in Francia. Nel mese di ottobre giunse a Marsiglia, dove la gente lo chiamò affettuosamente «*le petit don Bosco*». Per undici anni, dal 1881 al 1892, si adoperò a sviluppare la giovane ispettoria francese.⁸ Fu un periodo attivo e fecondo, poiché il numero di fondazioni passerà da tre a tredici. Per far fronte a questi impegni, don Albera percorreva il paese in lungo e in largo. Lo si vedeva in particolare a Parigi, Lilla e Dinan, dove nascevano nuovi istituti. Lo sviluppo dell'opera salesiana si attuò nonostante serie difficoltà, dovute all'ostilità sempre latente del governo francese ed alla mancanza di mezzi, mancanza sentita talvolta in maniera ossessionante. «Uomo di azione, soprattutto di azione interiore»,⁹ diceva di lui don Louis Cartier di Nizza, don Albera badava in primo luogo al progresso spirituale delle persone che avvicinava, in particolare dei ragazzi, dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori.

La partenza da Marsiglia fu per lui un vero distacco. Richiamato a Torino nel 1892, per occupare il posto di catechista generale della Congregazione, lasciato vacante dalla morte di don Bonetti, trovò molta difficoltà ad abituarsi al nuovo tenore di vita. Se prestiamo fede alle sue «note confidenziali» che incominciò a scrivere dal 1893, il fatto di non

⁷ P. ALBERA, *Lettere circolari ai Salesiani*, p. 363.

⁸ Vedi F. DESRAMAUT, *Paolo Albera, premier provincial de France (1881-1892)*, in «Cahiers salésiens» 36, mai 1996.

⁹ Citato in D. GARNERI, *Don Paolo Albera*, p. 128.

poter più esercitare un ministero diretto diventava per lui fonte di malinconia. La sua salute gli dava ora qualche preoccupazione. La sua carica però lo portava a predicare numerosi esercizi spirituali e a spostarsi sovente in Italia, in Francia e in Belgio.¹⁰

Il fatto più importante di questo periodo fu il viaggio, già menzionato, come rappresentante straordinario di don Rua in America dal 1900 al 1903.¹¹ Per tre anni, percorse con il segretario, don Calogero Gusmano, migliaia di chilometri in condizioni che avrebbero dovuto essere fatali per la sua resistenza. I resoconti del suo lungo giro attraverso le case d'America furono pieni di entusiasmo. Al ritorno, lo ripresero malesseri di ogni genere ed il pensiero della morte lo assillava.

Rettor maggiore (1910-1921)

Il 16 agosto 1910, i membri dell'undicesimo Capitolo generale facevano di lui il successore di don Rua.¹² Sembra che abbia superato di stretta misura don Rinaldi, allora prefetto della Congregazione. Pensando al suo cattivo stato di salute, l'eletto avrebbe dichiarato tremando: «Temo che presto dovrete fare un'altra elezione!»¹³

«Sebbene non l'abbia mai dichiarato espressamente, don Albera dovette considerare come mandato precipuo del suo rettorato fare dei Salesiani uomini di pietà e di preghiera».¹⁴ Questo giudizio, espresso da

¹⁰ Sulle sue predicazioni durante quel periodo vedi la tesi dottorale di J. BOENZI, *Paolo Albera on the Salesian Spirit: Retreat Themes 1893-1910*, Roma, Università Pontificia Salesiana 1996.

¹¹ Vedi A. DA SILVA FERREIRA, *Brasile - 1901: la visita di don Paolo Albera. Lettere di don Paolo Albera a don Michele Rua*, in RSS 33 (1998) 335-371; M. MENDEL, *Salesian Beginnings in New York. The extraordinary visitation of Father Paolo Albera in March 1903*, in RSS 30 (1997) 57-114. Si veda pure la corrispondenza ricevuta da Torino durante quel periodo: G. BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali, ISS Fonti II 8, Roma, LAS 1998; F. PERAZA, *La congregación salesiana a principios del siglo XX. Temas emergentes en la correspondencia de P. Giulio Barberis con el P. Paolo Albera, Visitador Extraordinario para América*, in RSS 35 (1999) 385-404.

¹² Cf la cronaca di questa elezione in *Annali* IV 1-3. L'autore riporta una frase che don Bosco avrebbe detto il 22 novembre 1877 a proposito di don Albera: «Egli è il mio secondo...». La frase interrotta rimase nella memoria di don Rinaldi, presente alla scena, che l'interpretò nel senso di «secondo successore».

¹³ Vedi D. GARNERI, *Don Paolo Albera*, p. 244.

¹⁴ *Annali* IV 462.

don Ceria, può essere corroborato da numerose testimonianze sullo spirito meditativo di don Albera e dall'esame dei suoi scritti. Nelle lettere circolari ai Salesiani, vediamo affiorare spesso questa preoccupazione dominante. In una delle prime lettere appunto su «do spirito di pietà», il nuovo Rettor maggiore esprimeva il timore che l'attività «così vantata» dei Salesiani, il loro zelo «apparentemente inaccessibile ad ogni scoraggiamento», il loro entusiasmo «sostenuto fino allora da continui successi», potesse un giorno venir meno, per non essere stati «fecondati, purificati e santificati da una vera e soda pietà».¹⁵ Spirito fine, familiare degli autori spirituali che amava in modo particolare, don Albera ha scritto un anno dopo l'altro una serie di piccoli trattati sulla pietà, sulla disciplina religiosa, sul sacerdote, sulla vita di fede, sull'obbedienza, sulla castità, sulla dolcezza, che fanno di lui il teorico delle virtù salesiane. Inoltre fece comporre e stampare un libro di Pratiche di pietà¹⁶ e un Manuale del direttore.¹⁷

Benché don Albera non sia stato durante il suo rettorato un grande viaggiatore come il suo predecessore, tuttavia anche lui sentì il bisogno di prendere direttamente contatto con i membri della Famiglia salesiana. Percorse l'Italia da nord a sud.¹⁸ Nel 1913, compì in Spagna un viaggio di cinque mesi, viaggio che il Bollettino salesiano presentò come un «trionfo grandioso e solenne». A Roma, fu accolto con cordialità dal Papa Pio X e poi da Benedetto XV, il quale, nel 1915, volle onorare la Famiglia salesiana elevando mons. Cagliero al cardinalato. Andò in Austria, in Polonia, in Jugoslavia, in Inghilterra e nel Belgio. Il suo ultimo passaggio a Marsiglia nel 1921 suscitò grandiose manifestazioni di simpatia verso la sua persona. Si racconta che un po' dovunque i suoi ascoltatori fossero particolarmente felici di sentirlo parlare di don Bosco, di cui riproduceva a modo suo il sorriso e la semplicità.

La prima guerra mondiale (1914-1918) mise a dura prova la Congregazione e, con essa, il Superiore generale. Quasi la metà della Con-

¹⁵ P. ALBERA, *Lettere circolari ai Salesiani*, pp. 28-29.

¹⁶ *Pratiche di pietà in uso nelle case salesiane*, Torino, Scuola tip. salesiana 1916. Il manuale è stato influenzato dal Catechismo di Pio X, ma poco dal movimento liturgico. Vedi P. STELLA, *Il manuale «Pratiche di pietà in uso nelle case salesiane» (1916). Momenti della sua genesi*, in [F. DESRAMAUT (Ed.)], *La vita di preghiera del religioso salesiano*, Colloqui sulla vita salesiana 1 (Lyon, 10-11 settembre 1968), Torino-Leumann, LDC 1969, pp. 185-201.

¹⁷ *Manuale del Direttore*, S. Benigno Canavese, Scola tipografica salesiana 1915.

¹⁸ Vedi per esempio lo studio di uno dei suoi viaggi: A. LENTI, *Contributo alla lettura e alla valorizzazione delle fonti archivistiche. Il viaggio di don Paolo Albera in Sicilia, Malta e Calabria nel 1914*, in RSS 2 (1983) 123-144.

gregazione fu chiamata sotto le armi e si veniva ben presto a conoscenza di casi dolorosi in cui alcuni confratelli erano stati obbligati ad andare all'assalto gli uni contro gli altri.¹⁹ Molti colleghi furono requisiti per essere trasformati in caserme o in ospedali. Una delle conseguenze della guerra fu che durante il suo rettorato non si poté tenere alcun Capitolo generale. Don Albera fece tutto il possibile per rimanere all'altezza della situazione, raccomandando per esempio ai responsabili di aiutare moralmente e materialmente i confratelli militari, insistendo perché fossero mantenute le opere esistenti, intervenendo personalmente in favore dei rifugiati e degli orfani di guerra. A partire dal 1916 e fino al mese di dicembre del 1918, scriveva ogni mese una lettera collettiva ai Salesiani chiamati alle armi, lettera che si leggeva con avidità nelle caserme e al fronte. Infine, nonostante le perdite e il rallentamento causato dalla guerra, con delle ripercussioni notevoli anche in America e nelle missioni, la Congregazione riprese il cammino in salita appena cessate le ostilità.²⁰

Durante il rettorato di don Albera non mancano le iniziative che dimostrano lo sviluppo dell'opera salesiana. Si accettarono, a richiesta della Santa Sede, cinque nuovi territori di missione: Katanga (Africa centrale) nel 1911, Rio Negro (Brasile) nel 1914, Shiu-Chow (Cina) nel 1917, Gran Chaco (Paraguay) nel 1920 e Assam (India) nel 1921. I Salesiani mossero pure i primi passi in tre nuovi paesi europei: Ungheria (Szentkereszt nel 1913 e Budapest nel 1920), Germania (Würzburg nel 1916, noviziato di Ensdorf nel 1920, Essen nel 1921), e Irlanda (istituto agricolo di Pallaskenry nel 1919). In America centrale, dove mons. Cagliero era delegato apostolico e internunzio, tre furono le fondazioni: un collegio a Comayaguela, che fu il primo collegio cattolico del Honduras,²¹ una scuola a Granada, nel Nicaragua, e un aspirantato a Ayagualo, nel Salvador. A Cuba, l'arcivescovo salesiano di Santiago, mons. Felice Guerra, chiamò i Salesiani nel 1917 ed essi fecero il loro ingresso nell'isola, prima nella sua città episcopale, poi a Camagüey e a L'Avana,

¹⁹ Nel Brasile, i Salesiani furono anche chiamati per ristabilire la pace tra immigrati di diverse origini. Cf A. FERREIRA DA SILVA, *L'andata dei Salesiani a Santa Caterina del Brasile*, in RSS 12 (1988) 197-220.

²⁰ In Europa centrale, l'ispettorato austro-ungarico, governata da don Tirone, poté mantenersi e anche svilupparsi nonostante le gravi difficoltà. Cf S. ZIMNIK, *Don Pietro Tirone, Superiore dell'Ispettorato Austro-Ungarico (1911-1919)*, in RSS 17 (1990) 295-346.

²¹ Vedi J.A. RIVERA NÚÑEZ (Ed.), *Ochenta años de labor salesiana en Honduras, 1911-1991*, Tegucigalpa, Imprenta y Offset Ricaldone 1992.

con scuole, oratori e parrocchia. Per rafforzare i vincoli di tutte le comunità disperse nel mondo con il centro della Congregazione, fu iniziata il 24 giugno 1920 la pubblicazione periodica degli «Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana».

Da molto tempo la salute di don Albera era cagionevole; ciò non gli impedì tuttavia di raggiungere i settantasei anni. Morì il 29 ottobre 1921. Il secondo successore di don Bosco lasciò il ricordo di un uomo di Dio dall'anima limpida, mite e sapiente.²²

2. FILIPPO RINALDI (1856-1931)

Una vocazione adulta

9 Per quelli che l'hanno conosciuto da vivo e più ancora per quelli che costatarono l'efficacia della sua azione dopo la morte, don Rinaldi fu un uomo sorprendente.²³ Da giovane, esitò a lungo prima di riconoscere la chiamata di Dio e raggiunse il sacerdozio soltanto perché spinto in qualche modo da don Bosco. Diventato salesiano e finalmente Rettor maggiore, seppe nascondere, sotto un'apparenza di estrema semplicità, grandi qualità naturali e virtù straordinarie.

Era nato il 28 maggio 1856 a Lu, un paese del Monferrato, dove i suoi genitori coltivavano un bel podere. A cinque anni, il giovane Filippo vide per la prima volta don Bosco. Era il mese di ottobre 1861. Con la sua scorta di giovani villeggianti, l'apostolo di Torino aveva fatto a Lu un ingresso così clamoroso che il ragazzo avrebbe esclamato: «Quel prete conta più di un vescovo!».²⁴

²² Vedi il giudizio di C. SALOTTI (mons.), *In memoria di D. Paolo Albera, Rettor Maggiore dei Salesiani e secondo successore del Ven. D. Bosco*, Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1922, pp. 12-16.

²³ Per la bibliografia di don Rinaldi e su don Rinaldi vedi A. PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 4 (1984) 223-225. Biografie principali: E. CERIA, *Vita del Servo di Dio sac. Filippo Rinaldi, terzo Successore di San Giovanni Bosco*, Torino, SEI 1948; R. FIERRO TORRES, *El Siervo di Dios Don Felipe Rinaldi. Rasgos biográficos del tercer sucesor de San Juan Bosco*, Madrid, Sociedad Editora Ibérica 1950; L. LARESE-CELLA, *Il cuore di Don Rinaldi, terzo Successore di S. Giovanni Bosco*, Torino, L.I.C.E. - R. Berruti & C. 1952; P.M. RINALDI, *By love compelled. The life of Fr. Philip Rinaldi, Third Successor of St. John Bosco*, New Rochelle, Salesiana Publishers [s.d.]; L. CASTANO, *Beato Don Filippo Rinaldi 1856-1931. Vivente immagine di Don Bosco, suo terzo successore*, Leumann (Torino), LDC 1990.

²⁴ Cf E. CERIA, *Vita del Servo di Dio sac. Filippo Rinaldi*, p. 12.